PD PIEMONTE

Contrasto al gioco d'azzardo patologico: l'impegno del PD in Piemonte

La battaglia a difesa della legge regionale 9/2016 *'Norme per la prevenzione e il contrasto alla diffusione del gioco d'azzardo patologico'* è stata una delle più dure di questa Legislatura. Una norma che ha prodotto **effetti molto positivi per i cittadini** come confermano tutti gli indicatori raccolti nei report diffusi dall'entrata in vigore nel 2016. Ciononostante **il centrodestra ha sostituito la norma senza alcuna mediazione** e con una posizione completamente appiattita sulle richieste delle lobby dell'azzardo.

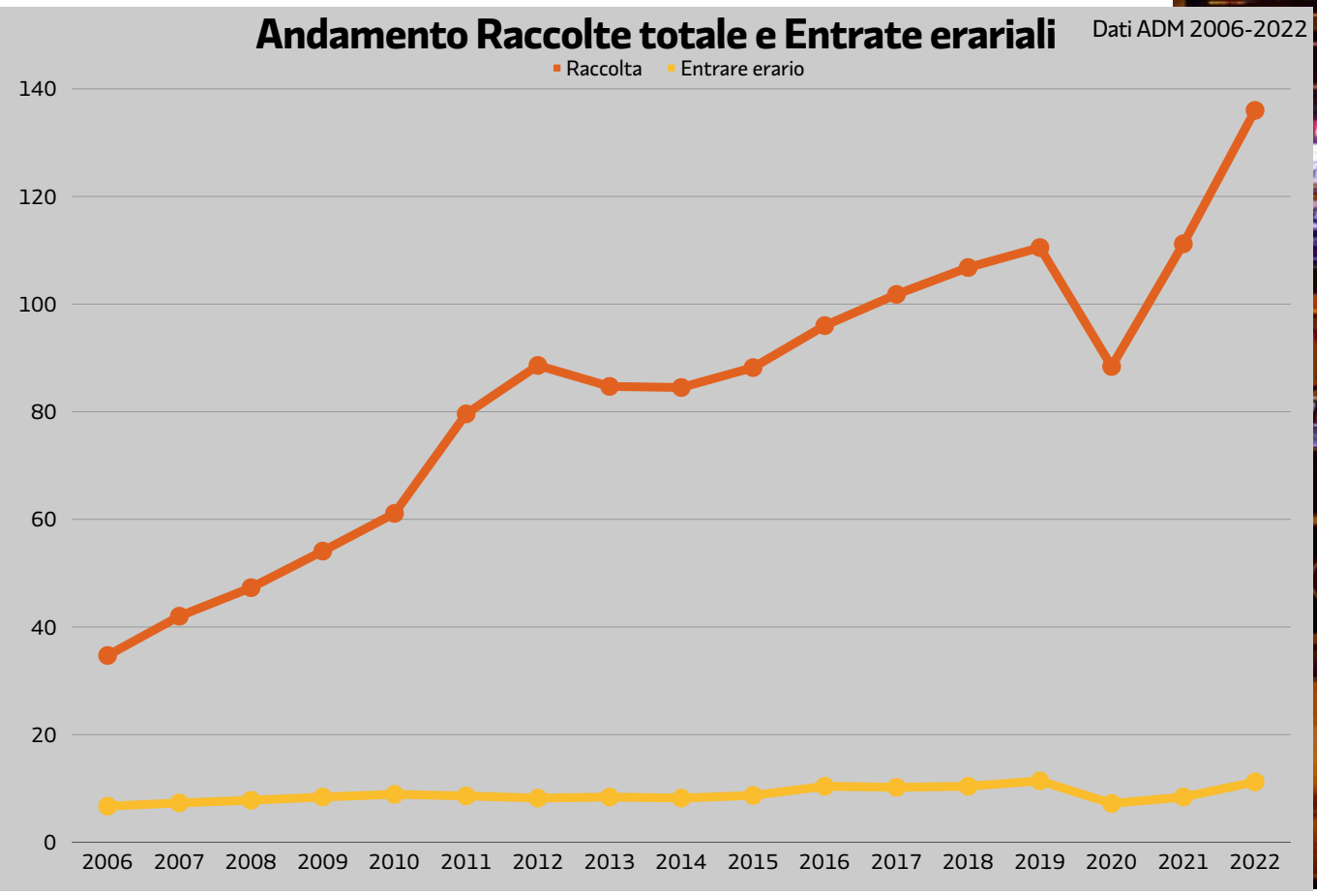
È emersa una differenza sostanziale: da una parte chi crede che il profitto venga prima di ogni altra cosa e dall'altra chi, come **il PD, ha cercato di tutelare la salute dei cittadini e l'interesse pubblico**.

Il **Partito Democratico del Piemonte continuerà ad impegnarsi** perché ci siano norme che regolino il fenomeno e mettano un argine al fenomeno. Il Gioco d'Azzardo Patologico **è prima di tutto un problema di salute** (inserito nei LEA), **ma crea problemi di natura sociale ed economica soprattutto tra le fasce più fragili** della popolazione.

IL CONTESTO

La legge regionale va inserita in un contesto specifico che si è definito nel corso di tanti anni.

Il dibattito sul Gioco D'Azzardo Patologico non nasce in questi giorni, ed è troppo comodo metterne in evidenza solo alcuni aspetti a scapito di altri. Vanno considerati e collegati gli aspetti **economici**, quelli **normativi** e quelli legati alla **salute**.
Da un punto di vista economico occorre avere molto chiaro che **il gioco legale è cresciuto ininterrottamente negli ultimi anni**, senza risentire di nessuna delle crisi economiche degli ultimi decenni.
La raccolta totale (la somma del denaro giocato dagli italiani) annua è passata da **34 miliardi nel 2004** a **136 miliardi nel 2022**. Quasi quintuplicata in 15 anni. È difficile identificare un altro settore cresciuto con questi numeri negli ultimi anni.
Questa crescita non è casuale e non è legata a un'esplosione del desiderio di gioco da parte dei cittadini. **Essa è figlia di una strategia globale del settore del gioco e della decisione dello Stato di trasformare il gioco in un settore visto solamente come una fonte di guadagno per le casse erariali.** Siamo passati da 6,7 miliardi del 2006 a 11,2 miliardi del 2022.



Dal punto di vista **culturale** e **normativo** si è passati per diverse fasi: fino agli inizi degli anni '90 il gioco era considerato un tema legato al «controllo sociale della sicurezza» e oggetto di severe prescrizioni. Successivamente lo Stato ha cominciato a mutare atteggiamento e il gioco d'azzardo ha cominciato a essere considerato come una leva fiscale, per poi, dal 2003, essere considerato solo come tale.

Che cosa ha provocato tutto questo da un punto di vista socio-sanitario?

L'esplosione e la crescita di **nuove dipendenze** legate all'azzardo, tanto da portare il Ministero della Salute a inserire nei LEA (Livelli essenziali di assistenza) il fenomeno del GAP (gioco d'azzardo patologico). Di fatto viene offerta assistenza per **una patologia "creata" socialmente da un eccesso di offerta e dalle scelte dello stesso Stato.**

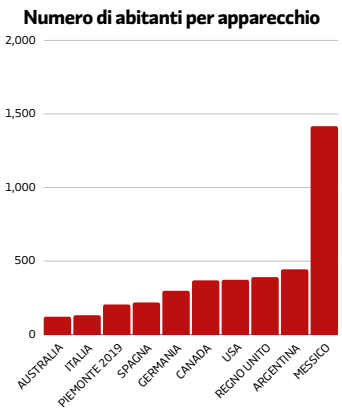
Un fenomeno che non ha solo risvolti sanitari seri, ma anche sociali, perché a pagare il prezzo più alto di questa pandemia sono state le fasce più deboli in termini di:

- **sovraindebitamento**
- **multi-dipendenze**
- rottura dei **legami familiari**
- per non parlare anche dell'aumento di possibilità per le **mafie** di riciclare denaro

Su entrambe queste dimensioni - dramma sociale e infiltrazione delle mafie nel settore - si sono moltiplicati dossier, allarmi, appelli e sono nate reti di organizzazioni in tutta Italia per chiedere un'inversione di rotta e una regolamentazione del settore. Anche per **sostenere i sindaci** che negli anni si sono ritrovati da un lato a dover gestire gli **effetti nefasti socio-sanitari** e dall'altro a fronteggiare da soli le cause milionarie che le aziende mettevano in campo ogni qualvolta il Comune decideva di provare a regolamentare gli orari delle slot.

È all'interno di questo contesto che le Regioni, sulla base delle competenze in ambito socio-sanitario, si sono viste costrette a intervenire al fine di **prevenire e contrastare un fenomeno che cadeva e cade sulle spalle della popolazione più fragile**. Non per vietare (anche perché non potrebbero), ma per spostare, arginare, regolamentare.

Il Piemonte, nel 2016, è fra le ultime regioni che legifera sulla materia. La legge **regionale 9/2016** è stata approvata all'unanimità dal Consiglio Regionale del Piemonte, dopo un lavoro durato mesi che ha visto confrontarsi le forze politiche, gli uffici della sanità e del commercio e i diversi stakeholder del settore.
Uno dei primi atti della Giunta di destra è stato quello di smantellare la legge e, di fatto, annullare i suoi effetti positivi.



Queste scelte e la crescita del settore hanno portato l'Italia a essere uno dei paesi con il più alto numero di macchinette per abitanti al mondo.
Secondo quanto riportato nel volume *Setting Limits. Gambling, Science and Public Policy*, pubblicato da Oxford University Press nel 2019 (Tabella 3.1, p. 31), l'Italia si posiziona al terzo posto nel mondo con 132 abitanti per apparecchio, dopo Giappone e Australia, ma molto prima di altri paesi europei e di Canada, Stati Uniti e Regno Unito.

LA LEGGE 9/2016 PER PUNTI

01 La legge regionale prevedeva un **Piano integrato per il contrasto, la prevenzione e la riduzione del rischio della dipendenza dal gioco d'azzardo patologico** che includeva, tra le altre cose, interventi di prevenzione e formazione, obbligatori, per il personale operante nelle sale da gioco, nonché operatori dei servizi per le dipendenze (art. 3). In ambito comunicativo si interviene con la richiesta di **estensione di numeri verdi** esistenti i cui riferimenti devono essere affissi su ogni apparecchio per il gioco e campagne annuali di informazione.

02 La legge regionale **vieta la collocazione di apparecchi** per i locali che si trovano ad **una distanza, inferiore a 300 metri** (comuni fino a 5000 abitanti) e **inferiore a 500 metri** (comuni oltre 5000 abitanti) da **luoghi sensibili** quali istituti scolastici, centri di formazione, luoghi di culto, impianti sportivi, ospedali, strutture residenziali o semi-residenziali operanti in ambito sanitario o socio-sanitario... (art. 5).

03 La **limitazione temporale degli orari di gioco** da parte dei sindaci per una durata non inferiore a tre ore nell'arco dell'orario di apertura previsto (art. 6).

04 Ai fini della tutela della salute e della prevenzione della dipendenza, è **vietata qualsiasi attività pubblicitaria relativa all'apertura o all'esercizio delle sale da gioco e delle sale scommesse** o all'installazione degli apparecchi per il gioco (art. 7).

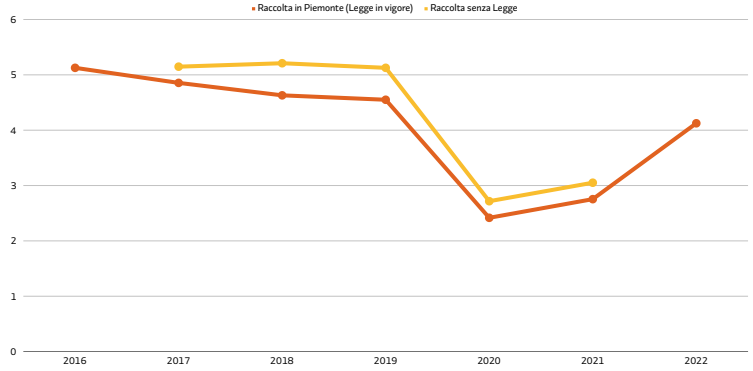
05 È vietato consentire ai **minori di anni diciotto** l'utilizzo di apparecchi e congegni per il gioco (art. 8)

Leggi la relazione completa

È in questo contesto che vanno inseriti la legge regionale 9/2016 e gli **effetti positivi** che essa ha prodotto. Non lo dicono i consiglieri di minoranza, ma i numeri forniti dalla stessa Regione Piemonte attraverso i propri tecnici in una dettagliata relazione sugli sviluppi del fenomeno dal 2016 al 2019 e tutti i successivi report sul fenomeno del gioco d'azzardo patologico. Secondo la relazione degli uffici dell'Assessorato e di IRES **i volumi del gioco fisico hanno visto una costante diminuzione** dall'entrata in vigore della norma, così come **le perdite sono diminuite di molto**.

Il quadro economico dei volumi di gioco in Piemonte 2016 – 2021 | Gioco offline

ANNO	Giocato totale in Piemonte mln € (% del dato nazionale totale)		Variazione sull'anno precedente (valore assoluto in mln € e %)		Giocato totale nel resto del Paese	Variazione sull'anno precedente (assoluta in mln € e %)		Se in Piemonte il gioco offline avesse seguito il trend del resto del Paese (valore assoluto e differenza assoluta in mln € rispetto all'accaduto reale)	
2016	5.127	6,9%			69.610				
2017	4.855	6,5%	- 272	- 5,3%	69.880	+ 270	+ 0,4%	5.148	+ 293
2018	4.630	6,1%	- 225	- 4,6%	70.700	+ 820	+ 1,2%	5.210	+ 580
2019	4.553	6,1%	- 77	- 1,7%	69.584	- 1.116	- 1,6%	5.127	+ 574
2020	2.419	6,2%	- 2.134	- 46,9%	36.728	- 32.856	- 47%	2.717	+ 298
2021	2.755	6,3%	+ 336	+ 13,9%	41.247	+ 4.519	+ 12,3%	3.051	+ 296
TOTALE NEI 5 ANNI DI VIGORE DELLA LEGGE REGIONALE 9 2016 (GIUGNO 16 - DICEMBRE 21)									+ 2.041

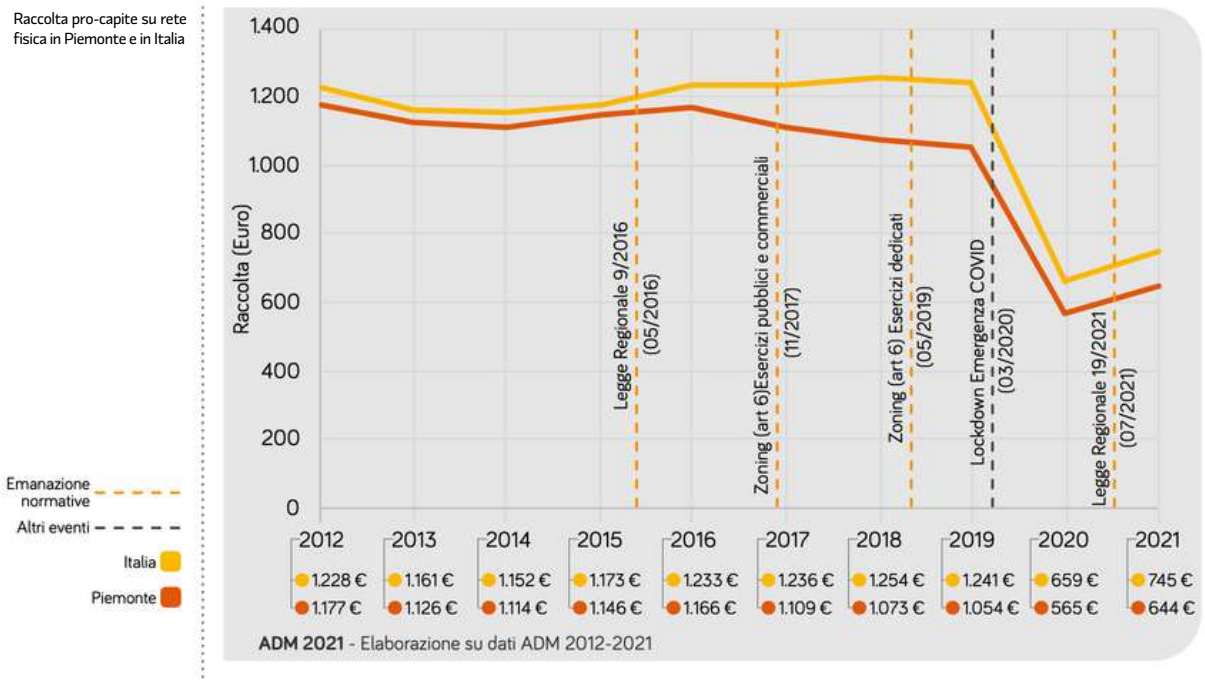


Se i piemontesi avessero continuato a giocare con lo stesso trend di variazione annuale del resto **degli italiani** avrebbero dal 2017 al 2021 giocato **2.041 milioni in più.** Se i piemontesi avessero giocato come il resto dei cittadini avrebbero giocato **21,2 miliardi invece dei 19 effettivamente giocati offline** (+10,6%).

Anche per il gioco online il dato è stato costantemente inferiore alla media nazionale oscillando tra il 6,08 e il 6,30 % del totale nazionale. Nei primi 3 anni di applicazione della Legge regionale 9 del 2016 **non c'è stato alcun effetto sostituzione dal gioco offline a quello online** rispetto al resto d'Italia; anzi nella Regione si sono giocati 103 milioni in meno di quanto si sarebbe giocato se il giocato fosse cresciuto allo stesso ritmo del resto del Paese.
Quello che emerge dai dati è la differenza netta nel 2021 quando, nel quadro di volumi crescenti in tutto il Paese, il Piemonte presenta un dato di crescita inferiore. Complessivamente i piemontesi hanno giocato **in 5 anni 403 milioni in meno rispetto al resto del Paese**, giocando online **12.6 milioni, contro i 13 milioni che avrebbero giocato** se avessero continuato a giocare online come il resto degli italiani (-3%).

LA LEGGE 9/2016 FUNZIONAVA

Uno degli assunti su cui si basa la legge, insomma, è dimostrato: **riducendo l'offerta di gioco si riduce la domanda**.



Complessivamente mettendo insieme le 2 piattaforme di gioco, fisica e online, in Piemonte tra il 2017 e il 2021 si sono giocati 31,8 miliardi di euro; ma ne sarebbero stati giocati 34,2 (+2.4 miliardi) e ne sarebbero stati persi circa 580 milioni in più, se le cose fossero continuate in modo perfettamente parallelo alle altre 19 Regioni prese nel loro insieme.

Diminuzione della domanda significa anche **diminuzione dei pazienti in carico ai servizi sanitari piemontesi per dipendenza dal gioco**. Il Piemonte segna un **-20,6%**, mentre la percentuale cresceva nelle regioni limitrofe. Ad aggiungersi a questo quadro, è dimostrato come nei Comuni dove sono state applicate ordinanze più restrittive i volumi di gioco si sono ridotti in proporzione più rilevante rispetto ai Comuni che hanno adottato misure più permissive, nel caso delle slot i primi hanno registrato un calo di 135 euro pro capite, i secondi 34 euro.

PAZIENTI IN CARICO	DIFF. % 2016-2019
Piemonte	- 20,6%
Lombardia	+ 10,5%
Liguria	+ 29,1%
Emilia Romagna	+ 24,7%

In sintesi...

Volumi del gioco fisico in costante diminuzione

Perdite diminuite

Nessun effetto sostituzione del gioco on line

Pazienti in carico ai servizi sanitari diminuiti del 20,6%

A fronte di un'emergenza ludopatia diffusa in tutto il Paese, il **Piemonte era in controtendenza** ma la Giunta e la maggioranza non hanno retrocesso di un passo e hanno continuato a insistere, approvandola, per l'abrogazione della norma riportando il Piemonte indietro nel tempo. Una posizione, quella della maggioranza, difesa ricorrendo alle più disparate argomentazioni nel corso degli anni, anche quelle discordanti rispetto agli stessi dati rilevati dai tecnici della Regione. Argomentazioni che spesso sono diventate **vere e proprie bugie di una propaganda sostenuta con forza dal comparto del gioco lecito**. Le istituzioni, però, dovrebbero svolgere un ruolo di mediazione dei diversi interessi in gioco nell'ottica del bene comune e dell'interesse generale e non appiattirsi su un interesse particolare.

... 12.000 cittadini ignorati

12.000 cittadini, 21 amministrazioni e 40 associazioni si erano attivate in una campagna di raccolta firme per la proposta di una Legge di iniziativa popolare che tornasse a tutelare la salute pubblica e non le lobby del gioco. Una campagna che ha visto la partecipazione di tantissime persone e che ha rappresentato un tassello fondamentale nella lotta a difesa della Legge 9/2016.
Nonostante questo la maggioranza di destra ha scelto di bocciarla, **in 9 minuti**. La maggioranza ha cestinato, in pochi minuti, una legge che avrebbe **tutelato le fasce più deboli della popolazione**, ristabilimento nuovamente limiti nella diffusione degli apparecchi da gioco, confermando di non avere a cuore i piemontesi, specie quelli che più ne avrebbero bisogno.

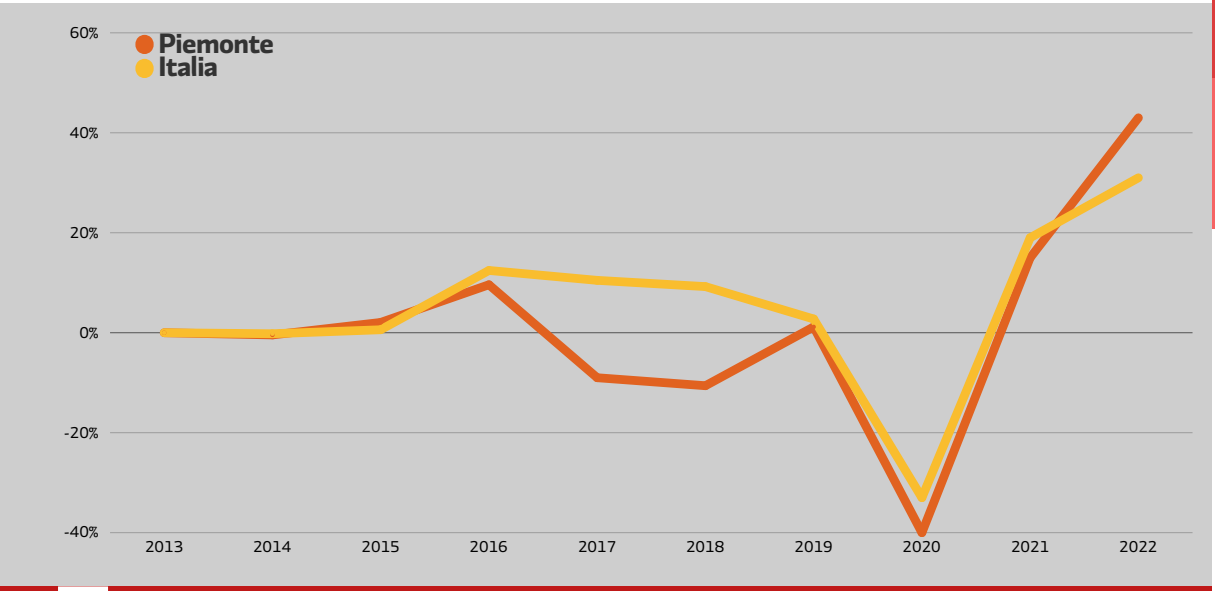
"Cosa succede se si fa un congresso a Stresa? La gente dopo il congresso, la sera prende la macchina e va in Svizzera. Perché là c'è il gioco d'azzardo, ci sono i bordelli e c'è la possibilità di fare tutto..." Il Presidente Cirio lo dichiarava nel 2017 (Inquadra il QR code, vai alla dichiarazione). Ha ribadito in campagna elettorale che avrebbe cambiato la legge GAP e lo ha ricordato più volte in questi mesi di mandato.

LA STAMPA
12 novembre 2023

Slot machines e atenei online: al Carroccio arrivano 2,8 milioni

LA NUOVA LEGGE NON FUNZIONA

Mentre **in Italia, nel 2022, si osserva una generale riduzione del numero di esercizi** con AWP e VLT rispetto al 2021 **il Piemonte e la Valle d'Aosta registrano un dato in controtendenza con un aumento pari al 10,08%** rispetto al 2021.



Le perdite di un giocatore piemontese dal 2016 sono diminuite del 16% rispetto quelle del giocatore medio in Italia (-0,9%), con una costante riduzione passando da 1,2 miliardi a poco più di un miliardo nel 2019, ma superano le perdite a livello nazionale con l'introduzione della nuova legge (+43% in Piemonte contro il +31% in Italia)

LE DUE LEGGI A CONFRONTO

	9/2016	19/2021
DISTANZIOMETRO	500 metri da luoghi sensibili	400 metri da luoghi sensibili
RETROATTIVITÀ	Adeguamento al distanziometro di tutte le attività anche quelle in essere	Il distanzionìmentro si applica solo ai nuovi esercizi. Le attività che avevano rimosso gli apparecchi dopo l'eltrata in vigore della legge del 2016 "*possono rivolgere istanza di reinstallazione, anche se sono intervenuti cambi di titolarità, senza che ciò sia equiparato a nuova installazione, purché non si superi il tetto massimo esistente a maggio di 5 anni fa*"
FASCE ORARIE	I comuni, ovvero i Sindaci, erano autorizzati a disciplinare una riduzione degli orari di apertura non inferiore a 3 ore giornaliere	Sale da gioco e sale scommesse dovranno interrompere le attività dalle 2 alle 10, gli spazi gioco per dieci ore giornaliere complessive, di cui otto ore consecutive nella fascia dalle 24 alle 8 e due ore nella fascia di uscita dalle scuole dalle 13 alle 15. I gestori potranno decidere se chiudere prima, ai sindaci non è lasciato alcun margine di intervento.

PROIBIZIONISTI VS LIBERALIZZATORI: LA SEMPLIFICAZIONE DI UN DIBATTITO COMPLESSO

Ogni volta che qualcuno di noi interviene o pubblica qualcosa sui sul tema del Gioco d'Azzardo Patologico arrivano **decine di commenti, tutti uguali, che ripetono quasi sempre le stesse cose,** le stesse parole chiave, e che citano i medesimi articoli chiaramente **tutti a sostegno delle tesi di chi vuole tornare al far west precedente**, dove l'unico mantra che contava era «*gioca, gioca, gioca*» **senza alcuna considerazione del dramma socio-economico** generato dall'offerta pervasiva degli ultimi decenni. Si tratta di "bugie" o di **affermazioni inesatte utili solo a sostenere le tesi dei detrattori della legge**.

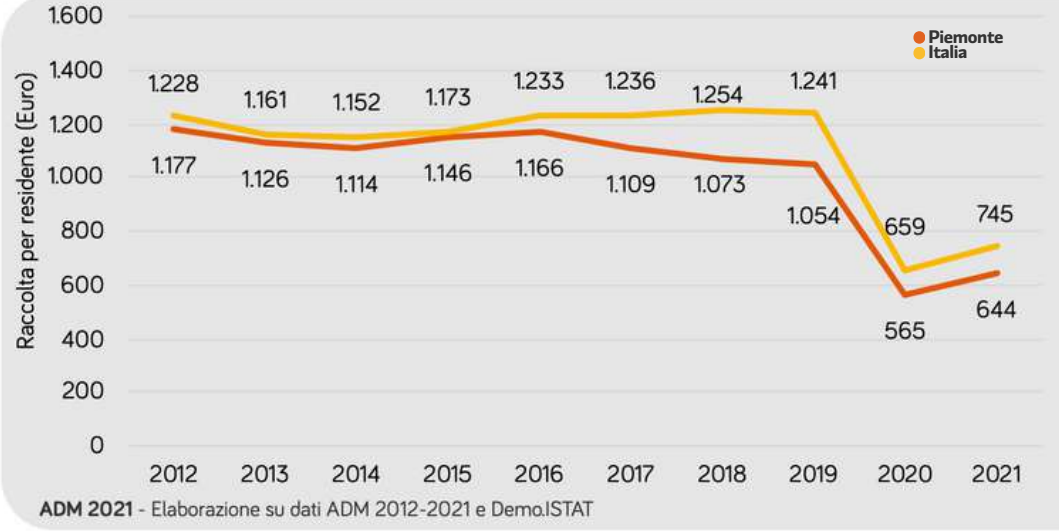
«La legge regionale era proibizionista e obbligava a chiudere»

FALSO!

La legge regionale 9/2016 non proibiva il gioco lecito prima di tutto perché non avrebbe potuto: il gioco, infatti, è di competenza dello Stato. Che cosa faceva la legge? **Allontanava il gioco dai luoghi "sensibili"**, dai luoghi della vita. Basta macchinette in ogni bar e tabaccheria, soprattutto se vicino alle scuole o agli ospedali... Chi voleva giocare poteva farlo in spazi dedicati che, però, dovevano essere a 500 metri da questi luoghi. **Nessuna proibizione**.
La prova regina, anche in questo caso, è nei numeri. **Negli anni in cui era in vigore la Legge 9/2016 il gioco fisico in Piemonte è passato da 5.127 miliardi di euro a 4.555, una diminuzione di circa il 10%** a fronte di una situazione invariata a livello nazionale. La verità, come si evince, è un'altra: siamo di fronte a un settore molto florido anche nella nostra regione, anche se lievemente ridimensionato.

Va ricordato che la legge prevedeva **18 mesi di tempo** per adeguarsi sulle distanze a **bar e tabaccherie**, **3 anni di tempo alle sale slot** che avevano aperto **prima del 2014** e **5 anni di tempo** alle sale che avevano aperto **dopo il primo gennaio 2014**.
Eppure la maggior parte delle sale ha solo preteso che fosse la legge a cambiare. Il tempo concesso per evitare un cambio repentino ed evitare di mettere in difficoltà gli imprenditori è stato usato non per cercare una nuova destinazione, ma per costruire le condizioni per un cambiamento della legge.

Raccolta pro-capite (euro) dai giochi distribuiti su rete fisica. Piemonte e Italia



ADM 2021 - Elaborazione su dati ADM 2012-2021 e Demo.ISTAT

Abbiamo visto imprese delocalizzare e spostarsi in giro per il mondo e qui siamo di fronte a imprenditori che non sono in grado di trovare uno spazio tenendo conto della distanza di 500 metri dai luoghi sensibili? La chiusura è proprio colpa della legge regionale o della rigidità di quel settore che non ha nemmeno provato ad adeguarsi e ha semplicemente preteso che la norma fosse modificata? **Le leggi cambiano, qualche volta a tutela dei più fragili, e l'impresa deve sapere adeguarsi, dopo anni, in questo caso, di crescita ininterrotta di guadagni**.

Aggiungiamo un passaggio importante. **La legge è stata approvata all'unanimità** in consiglio dopo mesi di lavoro in commissione e diversi incontri del gruppo di lavoro, **ascoltando tutti i soggetti interessanti** senza che nessuno abbia detto una sola parola contraria. **Nessuno!**

Quindi non è vero che la legge proibisce e che obbliga a chiudere.
Il settore del gioco lecito non è stato cancellato.
Al massimo obbligava a spostarsi per allontanare il gioco dai luoghi della vita dopo anni di eccesso di offerta che ha generato una domanda artificiale.

«A causa della Legge hanno perso e perderanno il posto di lavoro migliaia di persone»

NON È PROPRIO COSÌ

Proprio **l'attenzione al lavoro** e agli investimenti ci fece inserire nella legge del 2016 un tempo di 5 anni durante il quale le sale slot avrebbero dovuto adeguarsi . Anni in cui le aziende avrebbero dovuto immaginare nuovi piani di localizzazione e la regione farsi carico di promuovere analisi puntuali del mercato del lavoro e percorsi di formazione e accompagnamento per eventuali riconversioni professionali.
Quando stava per entrare in vigore la prima parte della norma transitoria della legge, quella relativa a bar e tabaccherie, i consiglieri regionali furono sommersi di messaggi, mail, richieste di incontri: avrebbero chiuso tutti, le attività non sarebbero state in piedi e comunque tutti avrebbero dovuto licenziare qualcuno. Articoli, mail, manifestazioni per dire che migliaia di persone avrebbero perso il lavoro: 5.000 addetti, Poi scesi a 3.500 e 1.700. Chi non sarebbe sensibile di fronte a questi numeri?
Peccato che da nessuna parte ci sia riscontro ufficiale di tutto questo. Al contrario i dati raccontano una situazione meno drammatica di quella denunciata.

Saldo assunzioni tabaccherie e sale slot 2016-2019

ANNO	Lotterie, sale da gioco e scommesse	Tabaccherie
2016	-12	41
2017	-38	35
2018	1	53
2019	-3	26

Un tema come quello della legalità deve rappresentare sempre e comunque una priorità, non solo quando potrebbe portare vantaggi economici e corporativi. Per questo taluni atteggiamenti riscontrati in questi anni appaiono strumentali.
Nel caso specifico, come ogni forma di propaganda, anche quella delle lobby del gioco legale, si alimenta grazie ad imprecisioni, alcune falsità insieme a qualche verità.

«La legge regionale piemontese, bloccando il gioco legale, favorisce quello illegale»

FALSO!

«Il proibizionismo non funziona e genera un mercato illegale». Vero, lo condivido. Sono un convinto anti-proibizionista. Per cui se qualcuno domani dicesse «dobbiamo vietare il gioco» io sarei il primo a oppormi. È questo il caso della legge piemontese sul GAP? No. La Regione fa un intervento di «**prevenzione logistica**» (così espressamente qualificata nella sentenza Corte cost. n. 108/2017) o, per tradurre questa espressione, cerca di **allontanare il gioco dai luoghi della vita quotidiana**.
Da subito le associazioni dei gestori hanno provato a convincere prima noi e poi l'opinione pubblica che con l'applicazione della legge regionale il gioco sarebbe stato espulso de facto dal territorio. Ma questo dato non era vero e non lo è nemmeno oggi. La prova, ancora una volta, è nei numeri. Il gioco fisico in Piemonte è diminuito in cinque anni del 10% e non del 97. Le slot sono diminuite del 65% a fronte di una diminuzione nazionale comunque del 46%.

Aiutiamoci con un esempio. Prendiamo il caso delle droghe leggere:
immaginiamo che lo Stato decida di legalizzarle e che si comincino a vendere in negozi dedicati. Immaginiamo poi, che dopo alcuni anni, il fenomeno cresca e si autorizzino distributori di "spinelli" in ogni bar, tabaccheria e sale dedicate in ogni luogo della città. Immaginiamo che dopo questa espansione le ASL segnalino un aumento di dipendenze da sostanze stupefacenti e che a quel punto le Regioni dicessero: togliamo i distributori automatici dai bar e i negozi vicino alle scuole. Saremmo di fronte a proibizionismo? No, ma solo a un intervento regolativo di un fenomeno legale.

Chi parla di proibizionismo legato alla legge regionale sul GAP dice una bugia e fa partire la storia da oggi, come se non ci fossero i decenni precedenti. È comodo per una parte, ma è falso.
Vediamo ora l'accusa secondo cui la legge regionale del Piemonte, limitando il gioco legale, **favorirebbe il gioco illegale**. Qui le teorie e le citazioni della propaganda si fanno serie anche perché riprendono anche frasi di persone autorevoli come il Procuratore Nazionale Antimafia, di solito, però, estrapolate dal contesto. Oppure si citano dati sempre rielaborati da fonti vicine al mondo del gioco. Ma procediamo con ordine. È tutto un susseguirsi di link, citazioni, titoli che hanno l'obiettivo di rafforzare questa tesi.
Ma entriamo nel merito. Come? Andando a **studiare la relazione che la DIA** (Direzione Investigativa Antimafia) ogni anno presenta al Parlamento attraverso il Ministero dell'Interno. Troviamo un quadro (uno dei più autorevoli e affidabili insieme alla relazione della Procura Nazionale Antimafia) sulle attività delle mafie nel nostro Paese.
Nella seconda relazione relativa al 2019, scorrendo le centinaia di pagine (sono 888) si trova di tutto sul gioco e sugli interessi che le mafie (tutte) hanno in questo settore. Ma le cose non sono così semplici come piacerebbe a chi cita queste cose senza studiarle fino in fondo.
Che cosa emerge? Provo a sintetizzare:

Le mafie hanno interesse sia nel gioco legale sia in quello illegale.

Il gioco legale è un mezzo per controllare il territorio e per riciclare denaro. Il gioco illegale negli ultimi anni si è spostato soprattutto online e serve a riciclare denaro appoggiando i server in paesi off-shore.
In tutte le regioni d'Italia, anche quelle con le leggi regionali meno restrittive, o addirittura prive di leggi, **esistono diverse inchieste giudiziarie che dimostrano l'interesse per gioco legale e illegale**. Non emerge alcuna differenza tra il Piemonte e il resto d'Italia. Anzi, tantissime regioni, pur senza leggi simili alla nostra, sono molto più interessate da inchieste che provano il coinvolgimento delle mafie nel gioco legale.
Sul Piemonte, in particolare, c'è molto poco. Quel poco non tira in ballo mai la legge regionale e documenta che, anche nella nostra regione, **il gioco legale non è un argine alle attività mafiose** che cercano di occupare tutti gli spazi. Molto chiaro, ad esempio, il passaggio sull'operazione "**Carminius**". Nel marzo del 2019 i carabinieri danno esecuzione a un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 17 persone inserite «*nelle famiglie ARONE-DEFINA-SERRATORE, collegate alla cosca vibonese BONAVOTA, responsabili a vario titolo di associazione di tipo mafioso finalizzato alla produzione e al traffico internazionale di stupefacenti…*»
L'attività era concentrata soprattutto nel comune di Carmagnola e secondo quanto emerso dalle indagini uno degli indagati «*era deputato a reinvestire grosse quantità di denaro dell'associazione nel settore dei dispositivi VLT, implementandone in misura esponenziale, "la cassa"*» (p. 845). Più avanti si può addirittura leggere che «*attentati compiuti fra il 2016 e il 2018 in danno del vicesindaco di Carmagnola e di un assessore, ai quali vennero incendiate le automobili, verosimilmente per il loro impegno volto a limitare l'utilizzo delle slot machine, fra i business più redditizi in mano all'organizzazione criminale*» (pp. 845-846).

Si cita poi l'operazione "**Cerbero**" dove gli indagati sono accusati, tra le altre cose, di reimpiegare i proventi del traffico di stupefacenti «*anche nel noleggio di slot machine e nel gioco d'azzardo. Per eludere i controlli le aziende erano intestate a diversi prestanome*». Quindi nessun riferimento o attività documentata su aumento di gioco illegale a causa della regolamentazione del gioco legale, ma, al contrario, evidenze giudiziarie di un interesse delle mafie anche nel settore del gioco lecito.

Non c'è alcuna correlazione tra le leggi regionali in vigore sul GAP e l'azione delle mafie sul settore del gioco lecito e illegale.
Le strategie delle organizzazioni criminali si adattano ai contesti e ne sfruttano ogni situazione.

A fronte di queste evidenze io no mi sognerei mai di dire che tutto il gioco legale va fermato perché terreno fertile per le mafie, ma non è accettabile la strumentalizzazione di alcune testate e della corporazione delle lobby che utilizza singole frasi, estrapolate, per costruire ragionamenti fallaci e assolutamente infondati su temi che richiederebbero maggiore serietà.

CONCLUSIONI

Siamo di fronte a un settore economico, quello del gioco, che è cresciuto a dismisura negli ultimi anni, anche per le scelte sbagliate dello Stato. Un fenomeno che oltre a generare ricchezza ha generato **costi sociali e sanitari altissimi pagati da migliaia di famiglie italiane**.
L'eccesso di offerta ha generato e gonfiato una domanda che prima era molto più contenuta e le nuove dimensioni del fenomeno hanno fatto esplodere problemi sanitari e sociali, pagati soprattutto dai più fragili. Tutto questo avrebbe avuto bisogno di un intervento nazionale, che è arrivato parziale e tardivo. Le Regioni hanno provato ad arginare gli effetti negativi socio-sanitari con iniziative autonome. In Piemonte le aziende hanno avuto tutto il tempo per adeguarsi, ma hanno deciso semplicemente di non farlo.
Questa condizione (e non la legge regionale 9/2016) ha creato **una situazione dove rischiano di entrare in conflitto diritti fondamentali come quelli del lavoro, dell'impresa e della salute.** È per questi motivi che serviva in passato, e ancora di più serve oggi, un delicato lavoro di **equilibrio e mediazione.** Non è un caso che la legge regionale fu approvata dopo mesi di lavoro, di confronto e all'unanimità di tutte le forze politiche e che aveva previsto al suo interno una norma transitoria che permetteva al settore di adeguarsi.
La destra ha scelto, al contrario, di appiattirsi sulle richieste di un settore forte economicamente senza mediare alcunché ha cancellato tutto con un colpo di spugna.
La verità è che loro sono sempre dalla parte del profitto. Basta ricordare quali sono le ricette che hanno avuto nella storia e hanno ancora oggi per il mondo del lavoro. Nel caso specifico del settore del gioco piemontese **i lavoratori sono solo strumentalizzati ai fini della propaganda**, mentre si ignorano le pesanti ricadute che l'abolizione della legge sta avendo in termini di salute pubblica. Non dobbiamo cadere nella trappola di mettere in contrapposizione chi è a favore o contro i lavoratori come ha strumentalmente affermato la Lega. E nemmeno di creare una guerra tra poveri dove mettiamo i lavoratori contro i ludopatici.
Si tratta, invece, di collaborare alla creazione di una società dove **i diritti non siano in contrapposizione tra di loro, ma armonizzati**. Ed è a questo che servono le Istituzioni: abbiamo il compito di fare in modo che si possa lavorare in maniera dignitosa senza che nessuno paghi, in termini di salute, l'eccessiva espansione di un settore economico. Spetta alla Repubblica, nelle sue diverse articolazioni, regolare quei fenomeni che, diversamente, genererebbero costi sociali e sanitari elevati. È quello che abbiamo cercato di fare con la legge regionale 9/2016 ed è il motivo per cui continueremo questa battaglia.
La revisione della norma che ha riportato le lancette al 2016 è stata una scelta scellerata che determina un costo sociale che pagano soprattutto le famiglie più fragili. **Non c'è stato modo di fermare questa follia targata Lega, ma avallata da tutta la destra**, nonostante la mobilitazione di associazioni, fondazioni antiusura, sindacati, movimenti cattolici, Sindaci di vari schieramenti politici, sia di centro sinistra che di centro destra. Non ci diamo per vinti e metteremo questo tema, **la difesa della salute dei piemontesi** e delle tante famiglie che ogni giorno vivono il dramma della dipendenza da gioco, **al centro** della nostra campagna elettorale.